

Sandro Bernabei

Acqua dalla meridiana



Poesie scelte

Πάντα ῥεῖ

Alla sorgente dei moti dell'anima

Acqua dalla meridiana

Ascolta il mare di settembre
raccontare fiumi e ruscelli
e il transito veloce dell'estate
al cielo che trattiene
le ultime vele,
bianche di vento.

Perdono i rami
le prime fragili
attese di primavera,
aride di un tempo
appena svelato,
eppure così intenso.
Acqua dalla meridiana,
rapide incessanti
a sommergere ore
e nostalgie,
anche quando la luce
non incide l'ombra.

Lascia scivolare tra le dita
sabbia per la tua clessidra.

Sei il mio mare in tempesta

Sei il mio mare in tempesta
e il silenzio della risacca;
sei il fragore del deserto
e la quiete dei vulcani;
e il volo impetuoso
degli aquiloni.

Sei l'attesa dell'alba
fresca di bosco;
e il ritorno della sera,
che il tramonto
ritarda alla collina.

Sei il respiro della vita,
adesso che la vita
si allontana.

Sei la promessa del presente,
adesso che il presente
è tutto.

Oltre questo mare

Crepuscolo
di fragili vetrate,
penombre
che il vento modula
nei silenzi
che lacerano
le voci alle sorgenti,
echi d'acqua e di foglie
nei sereni infranti,
ed occhi a chiedere l'azzurro
oltre i cristalli di neve
per un'assenza
che taglia le gemme
allo stupore
dell'attesa.

Oltre questo mare,
che credemmo
immenso.

Parla di vento il mare

Parla di vento il mare,
e di te.
Filtrano ombre
respiri di luce
ad occidente.
Refoli d'acqua
portano la tua voce
e accendono
mattini di pinete e torri,
e la sabbia
scivola nell'ampolla
che stringe
ma non trattiene
il nostro tempo.
E l'illusione
frange la riva.
... Il tuo mare,
così uguale,
così diverso,
così lontano...
E il brivido di Sirio
sulle palme
secche di canne.

Aridi calzari

Aridi calzari
tra le polveri del deserto,
vuote d'accento,
quando l'illusione
rende il riflesso
acqua di sorgente
e annienta
l'urgenza di vivere...
solo il tempo
di capire
il mal celato
inganno.
E le promesse eterne
come dune modulanti
negli altipiani
di un amore consunto.

Falò alla notte

Accendono falò sull'arenile
alla notte che tace il suo mistero
per le ombre di marmo del pontile
radenti la risacca nel leggero

brivido che cesella crespi intarsi
sui sassi, come ripetuti accenti
del lento andare di pensieri sparsi,
lungo derive di cristalli spenti.

E le ritorte di volute ardenti
lasciano schegge al vento dei deserti
a incidere l'eterno nei momenti

che stillano stupore nel vederti
riflessa nelle gocce trasparenti,
arabeschi di note nei concerti.

Ho scritto

Ho scritto
di nebbie e di sereni
negli angoli nascosti
di un respiro impetuoso,
affamato di sguardi,
brividi senza tempo
e tempo che incide il nulla...

Ho scritto
di salici e cristalli
nell'acqua ferma
alle emozioni del parco,
e tu,
fragile come allora
fiamma al vento
delle armonie
che disorientano
perché inattese
e travolgenti.

Ho scritto
di scogliere e di ginestre
nei declivi dei Ripari,
dove accendemmo
lanterne di sogni.
E credemmo la Torre
dimora del nostro tempo,
nel gioco d'ombra dei merli
tra l'arenile e il mare,
ancora assorto
alla nostra assenza.

Sarò per te

Sarò per te
oasi di chiare ombre,
fresche di acque,
serene di un respiro
che sentimmo vivere
nel nostro andare,
quando nei declivi
degli sguardi
lasciammo
il consueto muovere
delle carovane.

Sarò per te
foglie di vetro
che l'arcobaleno compone
per infrangere
dissonanze di venti
e nebbie e tuoni
che tacciono con impeto
maree di sorrisi,
nell'indecifrabile rifugio
di una solitudine
assente di vibrazioni.

Sarò per te
nido di foreste
dove l'anima
recupera libertà perdute
nelle paludi

che negano
voli di cielo,
e scopre le altezze
dell'essere,
e delle stelle,
nelle infinite armonie
del silenzio.

Raccontami

Raccontami
i cieli della Lorena
le venature morbide dei boschi
il profilo uniforme dei tetti
e le strade infantili
di corse felici.

Ti parlerò di rocce
che trattengono pascoli
fecondi di greggi
e gli affreschi incontaminati
dalle chiare aurore
ai profumi intensi
della sera.

Raccontami

l'addio alle piogge del tempo,
alle cattedrali del sogno,
a un alfabeto diverso
fertile di sorprese,
e di pagine sfogliate
per il fascino di sapere.

Ti parlerò

di un azzurro d'inverno,
del saluto ai faggi del Sirente,
dell'accennato turbamento
per il sentiero sconosciuto,
e del fraseggio di emozioni
tra le nevi consuete
e l'ombra,
rifugio all'attesa.

Aridi steli

Restano soltanto
aridi steli
nei campi di grano.
L'odore del fieno
depone l'illusione
nei lavacri dell'anima,
nel credere possibile
una luce che non c'è.
E le parole,
inutili,
insignificanti,
non vere,
capolavoro
del nulla.

33 giorni

Passi, e vento di ponente...
Tarda l'alba di Roma
tra le colonne,
mentre un cancello apre
al moto rituale delle lance.
L'umida quiete della piazza
amplifica gli scrosci d'acqua
ai lati dell'obelisco.
Un volo di colombe
solleva lo sguardo
dove lo splendore e l'arte
incontrano il cielo.
L'Arco delle campane
distoglie
l'attesa del mattino
tra gesti, voci sommesse,
cenni affrettati...
Un fruscio
trattiene nell'attimo
un volo bianco,
tra le vetrate
di un segreto
senza parole.

Domani

Disperdi nel vento
la sabbia del tempo
lungo declivi di ginestre
maestose di rocce
e di verdi sentieri di mare.
Lasci questo preludio
di rosse armonie
che le stelle spegneranno
nel mistero
che non sappiamo.
Trattieni incerta
il cantico libero
che i venti del Nord
tagliano
ad una speranza diversa,
uragani
di una nuova promessa
se il sorriso trascende
un effimero sguardo,
e la parola
abbandona gli scranni
di un vangelo antico.
E la natura flette
ai profeti del nulla
e al loro desolato
domani.

Fletti buffone

Fletti buffone
lo scettro del genio
che falsa nel nulla
l'arroganza del verbo.

Rompi gli scranni al Saggio
che ostenta sicurezza
al canto stridulo del gallo
e impone ai dadi il prezzo
del florido mercato.

Tendi buffone l'arco
per contrastare il volo
al passo maestoso
e nobile del cielo.

E lascia al mendicante
un pugno di briciole
di stelle cadenti.

Senti questo vociare

Senti questo vociare
gracido che abita
le paludi dell'arte,
e folle sterminate
che intonano il peana
al suggerito inchino
davanti al tabernacolo
sacrilego del bello.
Accendi mille fiaccole
a cancellare il buio
dei simboli di un credo
votati alla bestemmia,
e lascia che la luce
racconti libertà
nelle onde irregolari,
iridescenti affreschi
di aurore boreali.

Ascolta Signore

Ascolta Signore
il tempo del silenzio,
uragani dell'anima
tra le valli del Sirente
dove conobbi
il canto delle greggi,
e i venti,
che poggiano le stelle
nel mare sconfinato della notte.

Accogli Signore
il tempo delle piogge,
echi di tuoni
tra le rocce
e i rivoli di memorie,
sussulti di cascate
e fruscii di rapide,
e l'azzurro più terso
dal respiro della tempesta.

Accompagna Signore
il tempo del tramonto
lungo il cammino di Emmaus,
tra i profili dello stupore
e le incisioni del cielo,
verso il silenzio dell'origine.
E lascia
alla luce della notte
le distese dell'anima.

Stelle di nostalgia

Notti vissute
di lanterne e lune,
solo,
con i miei passi,
sempre diversi,
e stelle di nostalgia
che l'applauso non attenua,
e lacrime senza pianto,
a graffiare il cielo
come grani di luce cadenti,
silenziosi
perché troppo lontani
da questo vento
che avvolge
il tumulto della notte
che avanza,
e chiede
il senso alla vita.

Polvere di lanterne

Polvere di lanterne a valle,
la tua valle,
una volta spenta,
adesso riflesso del cielo,
quando la luna
tace il richiamo del sole,
e lo sguardo perde l'orizzonte.
E dalla collina
del vento
raccogli il tempo
nelle ombre inviolate
che piegano il ricordo all'attesa,
quando Venere
stupisce il tramonto
e apre l'ignoto.